

Spesso il male di vivere - Eugenio Montale

La poesia, composta nel 1924, appartiene alla raccolta *Ossi di seppia* (1925¹).

Per quel che concerne la metrica abbiamo due quartine di endecasillabi, a parte l'ultimo verso che è un settenario doppio, con schema ABBA CDDA.

La prima strofa è incentrata sul malessere esistenziale rintracciato attraverso semplici immagini nella realtà quotidiana: il rivo strozzato, la foglia accartocciata, il cavallo stramazato. tutti correlativi oggettivi del male di vivere. Nella seconda quartina si affaccia una sorta di rimedio. Un bene schiuso soltanto per prodigio dall'atteggiamento di divina indifferenza (esemplificato dalla statua, dalla nuvola e dal falco).

Spesso il male di vivere¹ ho incontrato:

era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa², era il cavallo stramazato.

Bene non seppi³, fuori del prodigio⁴
che schiude la divina indifferenza⁵:
era la statua nella sonnolenza
del meriggio⁶, e la nuvola, e il falco alto levato.

1 Normalmente si ricorda il pessimismo leopardiano e, in particolare, il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*: "Qualche bene o contento / Avrà fors'altri; a me la vita è male."

2 Forte enjambement tra foglia e riarsa.

3 Non ho mai conosciuto un bene, una possibilità di salvezza.

4 Miracolo, situazione eccezionale.

5 Riferimento all'atarassia epicurea, la pace dell'anima che nasce dalla liberazione dalle passioni. Concetto affine a quello buddista di Nirvana, inteso come liberazione dal desiderio e dal dolore.

6 Le ore più calde della giornata.